

Al momento nel mondo sono in corso tante guerre e per molte persone la pace è solo una speranza lontana, ma oggi la guerra torna a premere anche alle nostre porte, per questo è ancora più urgente alzare la nostra voce in difesa delle ragioni della pace e indicare a chi ci governa la necessità di risolvere i conflitti con il dialogo.

E' proprio questo, infatti, uno dei principali scopi della pedagogia che, partendo dallo studio delle diverse concezioni dell'idea di pace, mette in luce il legame e la relazione che uniscono il pacifismo agli ideali della democrazia per creare una cultura alternativa a quella dominante, per la quale l'esercizio della forza è la sola garanzia di pace.

Come cittadini abbiamo presente che l'articolo 11 della Costituzione Italiana definisce chiaramente la posizione dell'Italia rispetto alla guerra e alla pace, affermando che il nostro Paese rifiuta la guerra per aggredire e conquistare altri Stati o per risolvere i problemi tra gli Stati e si impegna a mantenere e promuovere la pace e la giustizia.

Come pedagogisti ribadiamo la nostra ferma condanna nei confronti di chi usa la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli - in questo caso, del premier russo contro l'Ucraina - e respingiamo l'idea che la guerra possa costituire l'unico mezzo per risolvere le attuali controversie internazionali.

Richiamare alla necessità della Pace ovviamente non è sufficiente e l'educazione non può che essere orientata alla risoluzione incruenta dei conflitti, però, perché ciò sia possibile non dovremmo costringerci a riflettere a posteriori sull'esplosione di uno scontro armato tra nazioni.

Per l'ottica educativa le cause dell'insorgere di un evento bellico non sono mai plausibili e le motivazioni con le quali un conflitto viene giustificato sono considerate prive di dignità.

La risoluzione violenta dei conflitti, a qualsiasi livello, non è mai risolutiva, ma piuttosto è la modalità per incrementarli.

Da queste pagine scriviamo come Pedagogisti e pertanto non è nostra intenzione proporre ulteriori osservazioni circa l'invasione russa del territorio ucraino, che aggiungerebbero ben poco a quanto è documentato e commentato dalle innumerevoli fonti d'informazione, ma vogliamo fare alcune riflessioni di carattere generale.

La guerra, purtroppo, è il peggiore esito dell'espressione dell'aggressività presente nella nostra specie.

Tale caratteristica, primariamente diretta alla sopravvivenza individuale, non è un tratto antropologicamente dominante, in quanto biologicamente, siamo più propensi alla socievolezza.

Quindi, la conflittualità estesa, espressa in termini altamente devastanti, che attualmente avrebbe esiti apocalittici, è determinata dall'evoluzione del cervello in rapporto alla socialità, relazione nella quale intervengono la coscienza e la razionalità, le stesse che ci permettono di individuare la negatività che le azioni aggressive comportano.

Ed è proprio nella sottolineatura di tale esito che deve intervenire l'Educazione, proponendo soluzioni cooperative che permettono di conseguire il vantaggio personale, che, come sostiene David Barash, è comunque il nostro obiettivo primario di esseri umani, che, come gli altri animali, cooperano o si combattono per il cibo, il controllo del territorio e la propria sicurezza e possono apprendere dal mondo naturale in cui vivono gli strumenti per negoziare e competere tutti i giorni con i loro simili.

Educare alla Pace, sappiamo che significa soprattutto proporre strategie su come poter gestire il conflitto, individuando alcune caratteristiche presenti in tale relazione e utilizzabili in termini cooperativi.

Il messaggio educativo rivolto alla soluzione non cruenta e devastante dei conflitti, deve però essere espresso in termini fortemente politici, ancor più rimarcati di quanto ne abbia ogni azione educativa.

Ciò significa anche proporre e perseguire l'astensione dal porsi al servizio di strutture il cui obiettivo primario è l'offesa con le armi e la violenza.

Riteniamo che in tale ambito, questa sia l'unica azione educativa praticabile.

Ciò che occorre quindi, è favorire, proporre e incentivare la sedimentazione culturale della necessità di risoluzione non violenta dei conflitti, richiamando, soprattutto nella scuola, la necessità di acquisire conoscenze storiche e indicando in termini reali gli esiti dei modelli matematici della Teoria dei Giochi, che anche in un contesto didattico può essere utilizzata per descrivere le scelte razionali che i giocatori fanno quando si trovano in una situazione in cui devono interagire strategicamente, vale a dire quando e quanto un giocatore può influenzare il comportamento/risultato di un altro giocatore.

Nonostante negli ultimi decenni molte discipline, dalla fisica alla sociologia, dalla pedagogia alla storia e alla psicanalisi si siano occupate di temi legati alla cultura della pace, interi filoni del pensiero pacifista e

personaggi che si sono espressi a favore della pace sono stati sottovalutati o addirittura ignorati, in quanto l'impegno per la pace assume quasi sempre una connotazione pedagogica legata all'elaborazione di modelli culturali alternativi a quelli tradizionali.

Il rapporto tra educazione e pace è stato anche oggetto delle riflessioni di Maria Montessori, la quale ha posto la propria attenzione al tema della pace, intesa come momento centrale della formazione culturale delle nuove generazioni, definendo la guerra una malattia della vita morale dell'uomo e denunciando i pericoli impliciti in ogni nazionalismo, motivi per cui fu emarginata durante gli anni del regime fascista, periodo in cui il tema della pace assunse connotazioni umanamente e politicamente drammatiche.

Maria Montessori ne ha rimarcato la dimensione culturale più profonda, che supera l'avvenimento politico e che si lega al superamento di ogni oppressione materiale e morale, asserendo che la pace non è solamente assenza di guerra, ma, al contrario, è l'inizio di una nuova concezione dello sviluppo umano e sociale.